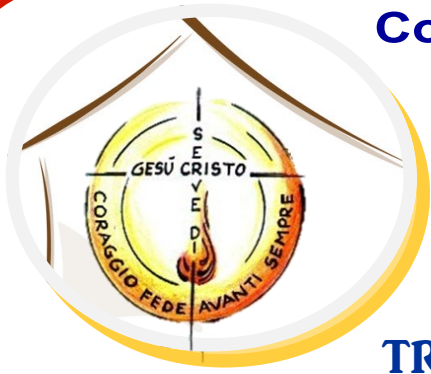


Congregazione "Serve di Gesù Cristo"



# SERVE... FRATERNITÀ

TRIMESTRALE N° 20 - DICEMBRE 2018

È NATO PER NOI !





*"Vorremmo essere accanto a ciascuno di voi, per recarvi la dolce e sincera parola consolatrice di Cristo.... Natale festa della vita nuova, festa degli affetti buoni, festa della gioia di vivere: possa il Signore conservare e far fiorire, sempre, questa allegrezza e insegnarvene il segreto!" ... (cfr. auguri natalizi S. Paolo VI 1967)*

Facciamo nostro questo intenso augurio, per raggiungere ciascuno di voi in questo Natale 2018! Sia per tutti un Natale di gioia e di pace vera, lo chiediamo come dono attraverso la preghiera che insieme rivolgiamo a Gesù.

L'evangelista Luca, da vero pittore, fa rivivere sotto i nostri occhi la scena notturna del cielo "spalancato, della moltitudine di Angeli, della corsa dei pastori per andare a vedere il "segno" che è stato loro annunciato: il Dio Bambino, il Salvatore che giace in una mangiatoia! Solo la semplicità dei cuori puri e poveri può accogliere un simile annuncio, senza obiezioni e senza ragionamenti tortuosi, solo i semplici sanno annunciare con intensità e naturalezza la loro straordinaria esperienza.

Maria e Giuseppe, dopo l'annuncio recato loro da un Angelo, sono rimasti umilmente in attesa, nella notte della fede, che è il cavo della mano di Dio posata su di loro, hanno obbedito a Dio e agli uomini, sono stati confermati nella loro fede da questi straordinari segni, e per questo hanno saputo portare al mondo la Luce e la gioia che ha segnato per sempre la nostra umanità.

Maria e Giuseppe sanno custodire nel silenzio del cuore la "Buona Notizia"... spesso noi facciamo l'esperienza delle cose che passano e fanno solo rumore ma non portano a nulla, quella Parola di Dio portata dagli umili risuona sempre e parla ancora a noi oggi... perché questo è sempre il "segno": la Verità si piccola e umile, come Dio si è fatto piccolo, povero, bambino, per entrare nella nostra vita.

Con questi pensieri vorremmo augurare a ciascuno di voi un Natale Santo e gioioso, nella riscoperta del vero Natale, che non si ferma alla "poesia" ma che ci raggiunge nelle profondità delle nostre esistenze e ci dona luce e calore, ci rende sensibili a tutte le realtà di povertà, lontane e vicine. Natale è il povero che abita la porta accanto, che percorre le nostre strade, che bussa alla nostra porta ed allora non tardiamo : è Gesù che viene ad abitare con noi!

**ED ALLORA... AUGURIAMO UN GIOIOSO E LIETO NATALE A TUTTI E A CIASCUNO!!!**

**VI SIAMO RICONOSCENTI PER IL VOSTRO GENEROSO CONTRIBUTO ALLE NOSTRE MISSIONI. GRAZIE!**

**Madre Angela e Consiglio**



# L'AVVENTO CI INDICA L'ESSENZIALE DELLA VITA: INCONTRARE CRISTO NEI FRATELLI!

## Riflessioni di Papa Francesco sull'Avvento

**Chiesa**

“L'Avvento è il tempo che ci è dato per accogliere il Signore che ci viene incontro, anche per verificare il nostro desiderio di Dio, per guardare avanti e prepararci al ritorno di Cristo. Egli ritornerà a noi nella festa del Natale, ma viene dentro di noi ogni volta che siamo disposti a riceverlo, e verrà di nuovo alla fine dei tempi per «giudicare i vivi e i morti». Per questo dobbiamo sempre essere vigilanti e attendere il Signore con la speranza di incontrarlo”.

### Le tre visite del Signore

Sono le tre visite del Signore all'umanità: “La prima visita è avvenuta con l'Incarnazione, la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme; la seconda avviene nel presente: il Signore ci visita continuamente, ogni giorno, cammina al nostro fianco ed è una presenza di consolazione; infine, ci sarà la terza, l'ultima visita”, l'incontro con Cristo nel Giudizio finale, quello che il Papa ricorda citando il capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore.

### Vigilare per cogliere le occasioni per amare

L'invito di Gesù nel tempo dell'Avvento è a vegliare, a fare attenzione, a non sprecare le occasioni di amore che ci dona: “La persona che fa attenzione è quella che, nel rumore del mondo, non si lascia travolgere dalla distrazione o dalla superficialità, ma vive in maniera piena e consapevole, con una preoccupazione rivolta anzitutto agli altri. Con questo atteggiamento ci rendiamo conto delle lacrime e delle necessità del prossimo e possiamo coglierne anche le capacità e le qualità umane e spirituali”.

### La cosa più importante è l'incontro con il Signore

L'Avvento ci indica l'essenziale della vita. “La relazione con il Dio-che-viene-a-visitarci dà a ogni gesto, a ogni cosa una luce diversa, uno spessore, un

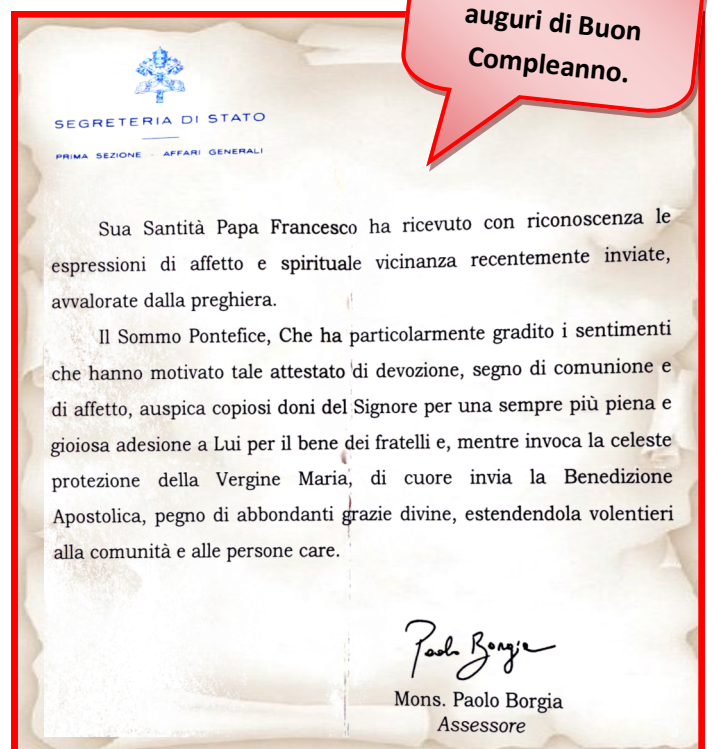
valore simbolico. Da questa prospettiva viene anche un invito alla sobrietà, a non essere dominati dalle cose di questo mondo, dalle realtà materiali, ma piuttosto a governarle. Se, al contrario, ci lasciamo condizionare e sopraffare da esse, non possiamo percepire che c'è qualcosa di molto importante: il nostro incontro finale con il Signore: e questo è l'importante. Quell'incontro. E le cose di ogni giorno devono avere questo orizzonte, devono essere indirizzate a quell'orizzonte. Quest'incontro con il Signore che viene per noi”.

### Maria ci conduce per mano da Gesù

“La Madonna, Vergine dell'Avvento, ci aiuti a non considerarci proprietari della nostra vita, a non fare resistenza quando il Signore viene a cambiarla, ma ad essere pronti a lasciarci visitare da Lui, ospite atteso e gradito anche se sconvolge i nostri piani.

A cura di  
**Suor Enrica Motta**

**Papa Francesco ha risposto ai nostri auguri di Buon Compleanno.**



# PAOLO VI

**Esortazione a noi**

**Serve di Gesù Cristo - 8 agosto 1959**



*Nel 1959 Sua Eminenza il Card. Montini presenziava presso la Casa Madre delle Serve di Gesù Cristo alla cerimonia di vestizioni e professioni religiose delle suore. Nel 1963 diventava Papa Paolo VI e il 14 ottobre 2018 è stato proclamato Santo da Papa Francesco.*

*Abbiamo ritrovato il suo discorso a noi rivolto quel giorno e ancora oggi, dopo sessant'anni, lo possiamo sentire come invito prezioso e attuale ad una vita consacrata più vera e più gioiosa. Accogliamo questo dono nella gioia del S. Natale.*

## **L'amore: questa è la vita religiosa!**

Siamo con voi quest'oggi innanzi tutto per adempiere un desiderio che ormai da anni, credo reciprocamente, alimentavamo, cioè quello di trascorrere qualche momento di comune preghiera, di incontro spirituale in cui fosse dato a me modo di mostrarvi, anche con la presenza e con un rito insieme compiuto, la benevolenza che merita il vostro Istituto. Vedo d'intorno a me le Superiori di questo Istituto, la bella comunità che lo compone e questa mattina anche una nuova schiera di figlie che desiderano in varie maniere di appartenervi.

Ebbene, voglio dare una benedizione e un saluto a tutta questa Famiglia Religiosa, anche perché una certa esperienza oramai di questa nostra vastissima Diocesi mi fa incontrare la loro presenza, il loro servizio, la loro pietà in varie opere, in varie parrocchie di questa vasta Diocesi. E perciò, un sentimento di compiacenza, di gratitudine si unisce a quella benevolenza e di benedizione che qui mi porta.

E poi sono qui per questa cerimonia specifica con la quale stiamo per aggregare, secondo i diversi gradi, a questo Istituto delle nuove figlie: "Come è bello!".

Sentiamo tutti che quello che è qui compiuto ha in sé un valore che non possiamo neanche del tutto definire. C'è qualche cosa di misterioso qui dentro.

Ebbene, quasi ad esplorare questo senso misterioso di una consacrazione religiosa, io vi dirò una parola che a tutta prima non sembra consonare con quel sentimento di letizia che vi dicevo e, cioè, vi dirò: Guardate, figliole, quello che fate è un atto grande e sembra quasi, a misurare le nostre forze e a guardare di fronte con visione realistica il mondo che ci circonda, sembrerebbe un atto temerario. Avete davvero il coraggio di consacrarvi al Signore? Sapete quello che fate?

Ebbene, a guardare le cose con sentimento umano ci sarebbe da restare sgomenti, da rimanere timorosi e da vedere quasi una sproporzione tra le parole e la realtà, tra le promesse e la capacità di adempierle, fra le nostre umili persone e le esigenze di questa consacrazione.

Ci sono due ordini di difficoltà:

- **un ordine di difficoltà esteriori:** una volta, l'entrata in religione non era così difficile come oggi è; tutta la società circondava le case religiose di una simpatia, di una benevolenza, di una beneficenza che alcune volte e in alcuni tempi è arrivata anche al di là della giusta misura.



Adesso, invece, questa differenza e questo confine sono molto chiari e molto profondi.

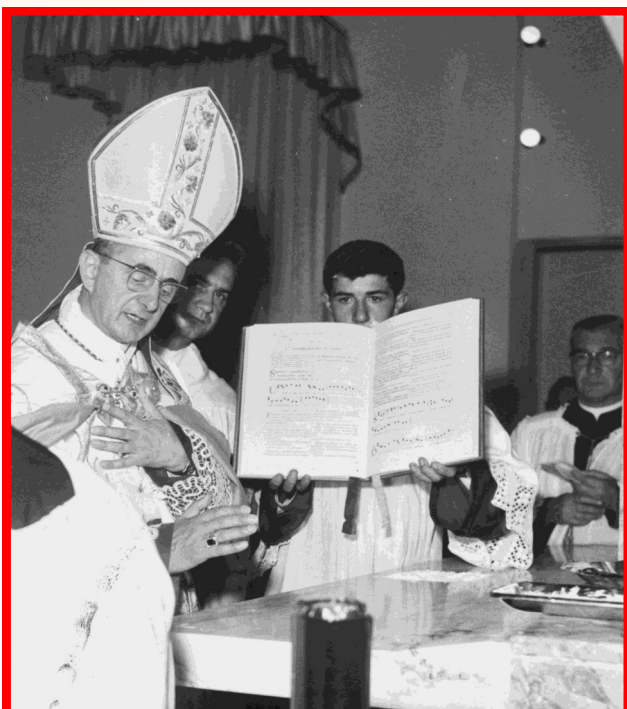
La vita religiosa, si direbbe, non ha più alcuna parentela con la vita esteriore: è così diversa, così distaccata, sono mentalità così differenti l'una dall'altra! Quanta differenza manca il mondo moderno con la vita religiosa!

E' la difficoltà che viene di fuori, che vi circonda di diffidenza, che vi fa trovare difficoltà sul vostro cammino, nella organizzazione stessa della vostra famiglia religiosa.

- **ma c'è un altro ordine di difficoltà**, che voi forse conoscete anche meglio, ed è **quello che nasce dalla nostra debolezza**. Conosciamo l'esperienza di Pietro che promette a Cristo: *"Se anche ti dovessi seguire fino alla morte, io non ti abbandonerò"*. Passano due ore e Pietro dice di non conoscere nemmeno quel Maestro a cui aveva giurato una fedeltà così generosa e così eroica. È la storia un po' di tutti.

Siamo esseri manchevoli, labili, siamo composti di una argilla fiacca e siamo soggetti tutti a questo mutamento di stati d'animo che sembra avvilire e scoraggiare i propositi anche più fermi. Resisteremo? Saremo capaci? Non abbiamo osato troppo? Sappiamo bene che cosa ci domanda quel Gesù a cui abbiamo promesso servizio?

Quel Gesù che conosciamo così mite, così dolce, così condiscendente, così comprensivo, così misericordioso, quando si tratta di chiamare dei discepoli e di farli suoi diventa di una esigenza assoluta. Vuole tutto!



E come non scherza Gesù quando parla di obbedienza! E come è esigente il Signore quando tratta di castità. Come è grave il comando di Gesù che dice che povertà è lasciare tutto: non qualche cosa, non un'elemosina, non un dono, ma tutto.

Ma Dio! Saremo capaci di seguire una tale vocazione? Ebbene, figliole, è a questa debolezza che io rivolgo la parola che mi sembra più adatta in questo momento e **vi dico: "Coraggio!"**. La vita religiosa è un atto di grande coraggio e questo coraggio che adesso vi rende facile l'esprimere le parole che vi legano alla Famiglia Religiosa che avete scelto, questo coraggio, figliole mie, non lo lasciate mai. Vivete sempre, direi, in questa esaltazione, in questa magnanimità, in questa forza vera.

Voi dovete essere capaci di vivere questa vita consacrata che vuol dire vita crocifissa, vita che ha dato tutto, vita che non riserva niente per sé, vita che non teme nessuna rinuncia, vita che ha l'audacia di affrontare tutte le vocazioni che Cristo vuole da noi. Con una confidenza che sarebbe davvero temeraria, se non fosse..., se non fosse... sorretta da una forza che si chiama la carità: la carità, l'amore.

**Ecco il vero capitolo della vita religiosa: il capitolo dell'amore**, che ha due movimenti, lo sapete: uno che parte dal nostro cuore e che cerca di volare e salire verso Dio, l'altro che è un torrente di forza e di energia che scende dal cielo e che rende possibile ciò che a noi impossibile sarebbe. *"Con te, Signore, tutte le cose sono possibili"*.

*"Tutto è possibile in colui che mi dà coraggio"*.

Direi abbandonatevi a questa esperienza dell'amore purissimo, dell'amore totale, dell'amore che ha gli occhi chiusi, perché è un amore fondato sulla fede, ma che è certo di sé, che sa di non lanciarsi verso il vuoto, ma di lanciarsi verso Cristo.

Se voi siete capaci di questo slancio, di questo abbandono all'amore di Dio, figliole mie, non dovete più temere!

**L'amore: questa è la vita religiosa!**

La carità di Dio diventerà carità del prossimo e *"Serve fatte di Gesù Cristo"* diventerete, direi automaticamente, serve dei poveri, serve dei piccoli, serve delle vostre antiche sorelle, serve di questa società che ha tanto, tanto bisogno di chi la serve per amore di nostro Signore Gesù Cristo. Ricorderete questo momento e questo giorno? Certo!

Ebbene, legatelo a questa parola che vuole essere davvero il ricordo che io vi lascio, la benedizione, l'augurio: **"Coraggio, che vuol dire: carità!"**



# PELEGRINAGGIO A CONCESIO



## In visita al paese natale del Santo Papa Montini

Il venti di ottobre un gruppo di noi Serve di Gesù Cristo e di fedeli laici ha raggiunto in pellegrinaggio il paese di Concesio, in provincia di Brescia, dove è nato Papa Paolo VI, ora proclamato Santo.

Abbiamo partecipato con gioia e gratitudine a questa bella esperienza vissuta insieme tra sorelle e laici in amicizia fraterna.

La guida ci ha aiutato con passione e competenza a scoprire la ricchezza umana e la profonda spiritualità di Paolo VI.

Interessante la visita alla casa natale dove Montini ha vissuto e ritornava volentieri durante le vacanze, con grande amore per la famiglia e per il suo paese. Abbiamo visitato anche la chiesa parrocchiale, con la cappella dove Papa Montini ha celebrato la sua prima S. Messa.

Siamo tornate dal pellegrinaggio contente per aver avuto la possibilità di approfondire la figura di questo grande Santo Papa. Ci ha fatto riflettere per le sue doti di umanità e umiltà: pur essendo un fine e riservato studioso, tutto si è donato per la Chiesa, e per la gente di tutte le classi sociali: per i lavoratori, gli studenti, le famiglie. Il nostro Istituto lo ricorda con gioia perché da vescovo di Milano è venuto a Casa Madre per le professione delle novizie.

Sr. Giuseppina Peverini ricorda con gioia di aver rinnovato i voti alla sua presenza.

E' bello pensare che la sua Benedizione ci accompagnerà sempre.



Ringraziamo Madre Angela e tutto il Consiglio che hanno organizzato accuratamente questa bella giornata di pellegrinaggio e per il filo rosso che ci tiene unite.

Anche i partecipanti laici sono stati veramente contenti per tutto, sia per la parte spirituale che per quella conviviale, per il clima fraterno e accogliente. La comunità di Sedriano rinnova il proprio grazie per questa bella iniziativa e AUGURA A CIASCUNA SORELLA UN S. NATALE RICCO DI GIOIA E DI CARITA'.

**Sr. Annamaria, Sr. Carla, Sr. Giuseppina**

Missione  
Ad Gentes

## L' Amore che viene per guidare i nostri passi sulla via della pace

È sempre un aiuto bello per me pensare all'Avvento e al Natale nelle sue diverse dimensioni e nei diversi tempi: "E' venuto, viene, verrà! "

Mi aiuta a non guardare a Gesù incarnato solo in un tempo lontano, ma come il Vivente che dialoga con la nostra vita.

Il tempo che più ci riguarda è il presente!

E' questo che poi si proietta nel futuro, nell'eterno! E Gesù viene quando meno te lo aspetti... e non il 25 dicembre!

Per me è venuto con la destinazione definitiva e non solo di tre mesi per il Perù, a Sayan.

Così si è definito, concludendo infatti il discernimento sulla nostra presenza missionaria in Perù.

Ora, con suor Vita e suor Giusy, siamo una sola Comunità che vive ed opera nella Chiesa peruviana, a Sayan, Diocesi di Huacho.

Così mi trovo a vivere in modo inedito questo tempo liturgico di Avvento e Natale, mettendo da parte le nostre tradizioni, per conoscere ed amare le tradizioni locali.

In questo tempo, come credenti in Gesù, siamo invitate a contemplare l'amore di Dio che non si accontenta di parlare al suo popolo (la Palabra de Dios è così richiamata in America Latina!), ma prende carne, si fa vedere, viene per noi, sta con noi. Un mistero che illumina tanto il mio vissuto di questo tempo!

Quando guardo alla realtà di questo popolo, quando sento la mia fatica di "stare" in questa realtà ( per la lingua, la diversità...) comprendo un po' di più e un po' meglio cosa sia stato per Gesù "discendere dal Cielo!"

Appaiono nella loro forte concretezza le parole di

Paolo: Gesù " non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio", ma annichilò se stesso, "facendosi uomo, servo".... amando noi, diventando uomo come noi e uomo povero, debole, piccolo.

Gesù, che si fa compagno di vita e di cammino, mi dona la gioia di sentirlo accanto a me, accanto alle persone che incontro, povero, umile, ma ricco dell'amore che sa toccare ogni cuore e salvarlo.

Amore che viene, "per guidare i nostri passi sulla via della pace."

**Sr. Anna Terenghi**





L'abete è da sempre il fratello "laico" del presepe ed il decoro natalizio più diffuso nel mondo. Questo sarà un Natale triste per chi ama non solo il simbolo ma soprattutto l'albero dell'abete nel suo ambiente naturale, che sono i boschi di montagna.

Sul finire del mese di ottobre e nei primi giorni di novembre una bufera di potenza enorme ha distrutto ettari di bosco nelle più belle valli delle nostre Alpi. Vento e pioggia senza misura hanno scaricato la loro distruzione sui monti, sui fiumi che sono diventati valanghe di fango, su paesi interi e purtroppo anche sulle persone.

Le immagini della devastazione hanno riempito le nostre case e turbato i nostri cuori. Qualcuno a ragione ha paragonato questo ciclone ai bombardamenti della guerra, la stessa prima guerra mondiale che si è combattuta su quei monti cento anni fa.

C'erano voluti cent'anni per veder rifiorire le rocce e ora altrettanti ne occorreranno per cancellare i segni della distruzione.

Tra i luoghi più colpiti ne ho scelto uno che li rappresenta tutti ed è la foresta di abeti rossi di Paneveggio, nel parco naturale coronato dalle Pale di San Martino, in Trentino.





La chiamavano la foresta dei violini perché il legno di abete rosso è perfetto per costruire strumenti di risonanza e già Stradivari sceglieva qui i legni per i suoi violini. Dentro il bosco di Paneveggio venivano organizzate dal Parco moltissime attività per adulti e bambini, per “sentire” l’anima degli abeti ed unirsi al loro canto naturale.

La perdita di questo bosco, così come di tutti gli ettari di vegetazione distrutti, è un danno enorme per gli equilibri naturali del nostro Paese ma prima ancora per le comunità di persone che vivono in quel contesto.

Per questo non dobbiamo lasciarle sole.

Chi da sempre frequenta la montagna, non smetta di visitare quei luoghi solo perché ora sono meno belli.

Chi può ne acquisti i prodotti, sono innumerevoli e tutti ottimi.

Tutti accompagniamo col pensiero e anche con il nostro aiuto gli sforzi che verranno fatti per ricostruire le strade, riparare gli argini dei fiumi, rimettere i tetti alle case, raccogliere i tronchi spezzati per utilizzare il legno. E soprattutto per ripiantare gli alberi. Dopo qualche settimana dal disastro, un gruppo di musicisti cremonesi con i loro strumenti ad arco hanno tenuto un concerto nel bosco di Paneveggio. Un concerto-preghiera sulle note di Bach.

Trovate il video in rete.

Non suona la strenna di Natale quest’anno fra quegli abeti ma una musica che è preghiera. E che ridona speranza anche fra i rami spezzati.

**Silvia Ornago**





# GERUSALEMME: Nascere.... in pace

## Fra le mani di suor Valentina nascono bambini portatori di pace

La nostra Congregazione di Suore di San Giuseppe dell'Apparizione venne chiamata in Terra Santa nel 1848 e da allora, attraversando le travagliate vicissitudini politiche e religiose che caratterizzano questa terra, le suore vivono la loro missione a servizio della popolazione locale, sia essa cristiana, musulmana, ebrea, palestinese o israeliana.

Da cinque anni anch'io faccio parte della Provincia di Israele e Palestina (Giordania, Egitto ed Iraq), e più precisamente della comunità dell'Ospedale San Giuseppe a Gerusalemme, inaugurato nel 1956 a seguito della guerra del 1948 che impedì alle nostre suore dell'Ospedale Saint Louis, rimasto da parte israeliana, di continuare a servire la popolazione palestinese rimasta invece sotto la Giordania. Per questo ci troviamo in quella che ora è considerata "Gerusalemme est" (= "araba"), da quando, dopo la guerra dei 6 giorni del 1967, Gerusalemme fu unificata sotto lo Stato di Israele.

Il nostro ospedale è una realtà piccola, se messa a confronto con gli ospedali israeliani presenti a Gerusalemme. Esso conta 180 letti, distribuiti nei reparti di pronto soccorso, day care, chirurgia, medicina, terapia intensiva, reparto privato, maternità (aperto solo nell'aprile 2015 e che include sale parto, puerperio neonatologia e terapia intensiva neonatale). A questi reparti si aggiungono le sale operatorie, il laboratorio analisi, la farmacia e vari ambulatori.

La maggior parte delle persone che sceglie il nostro ospedale sono di origine palestinese, residenti a Gerusalemme e dintorni, provenienti dalla West

Bank (o Cis-Giordania, al di là del muro di divisione per intenderci) oppure da Gaza, tramite accordi con l'Autorità Palestinese e speciali permessi ottenuti dalla sicurezza israeliana.

Diversi sono anche gli stranieri, i religiosi e le religiose, i sacerdoti che hanno come riferimento il nostro ospedale, oppure pellegrini che per una caduta accidentale devono aggiungere il nostro pronto soccorso, come tappa non prevista, al loro viaggio...



Fino al novembre scorso era invece molto raro vedere ebrei scegliere il "Saint Joseph" per le loro cure sanitarie o per partorire, un po' perché, ripeto, non siamo un grande ospedale, ma un po' di più a causa della divisione e diffidenza che rimane tra ebrei e palestinesi, tra parte est e parte ovest della città.

Visto però che il Signore passa attraverso le porte chiuse, ha pensato bene di aprire cammini di incontro in un modo assolutamente inaspettato, partendo dalla nostra vita di tutti i giorni...

Essendo ostetrica, il mio posto all'ospedale è nel reparto di maternità e ciò che ho desiderato sin dall'inizio, anzi, ancor prima di cominciare, è stato cercare di togliere ogni forma di violenza e di costrizione dall'assistenza al parto, da parte di ostetriche e medici, per rispettare il più possibile il processo della nascita nella sua autenticità e lasciare che madre e bambino fossero realmente al centro di questo evento.

Allo stesso tempo speravo che, in una terra già così segnata dalla violenza, aiutare a far nascere "in pace" avrebbe forse aiutato questi bambini ad essere un po' di più persone di pace.

Il Signore mi ha spinto su questa strada e in questa direzione, creando situazioni ed occasioni che confermavano e realizzavano il desiderio iniziale.

Una di queste occasioni è stata l'introduzione del parto in acqua, una vera e propria rivoluzione per la realtà in cui ci troviamo.

L'interesse per il nostro ospedale ha cominciato a crescere, fino a far avvicinare coppie ebrae in cerca di un'esperienza di parto che non fosse così medicalizzato come accade nella maggior parte dei reparti di maternità.

Si trattava non solo di attraversare una strada – l'antica linea di confine tra Israele e Cisgiordania, prima della guerra dei 6 giorni del 1967 – ma di andare al di là (o venire al di qua, dipende dai punti di vista) di tante paure

reciproche e pregiudizi nei confronti di chi è diverso ed è considerato "nemico". Queste coppie ebrae lo hanno fatto (e alcune nonostante il parere contrario e le messe in guardia di famigliari ed amici) ed hanno incontrato le nostre ostetriche, infermiere e medici



palestinesi i quali, abbassate anche loro le difese e qualche iniziale resistenza, hanno scoperto che "loro" sono "persone come noi".

Certo il contesto rimane quello del conflitto israelo-palestinese e occorre tanta prudenza e delicatezza nei confronti della storia che ciascuno qui si porta dentro, ma è anche vero che è un dono grande vedere come il Signore apra cammini di pace nel cuore di chi sceglie semplicemente di incontrarsi.

Tutto accade come nella parabola del granello di senape al quale Gesù paragona il regno di Dio: la piccolezza di gesti quotidiani diventa spazio sorprendente di accoglienza e comunione.

*"Penso che l'ospedale San Giuseppe planterà semi di pace in Gerusalemme. La pace comincia dalla nascita"*

**ali Mansdorf - doula**

*"Sono doula (\*donne che accompagnano e sostengono le partorienti in travaglio) da 12 anni e sono stata così contenta di vedere come il vostro ospedale ha cambiato la nascita in Gerusalemme. Volevo dirti che le vostre ostetriche e i vostri medici sono delle anime davvero speciali ed assolutamente meravigliose. Non potremo mai ringraziare abbastanza per gli angeli che hanno lavorato con noi... Il vostro ospedale è un sogno, mi auguro che tutti gli ospedali lavorino come il vostro. Sono positivamente scioccata. E sì, è vero che santità e fede erano percepibili in quella stanza, anche con tre diverse religioni (\*un'ostetrica cristiana, due medici musulmani, lei e la coppia ebrei). Sicuramente il vostro ospedale sarà un punto di inizio per portare la pace in questa terra!"*

**Anna King - Doula**



# Una storia... ... vera



Vi regaliamo una bella storia vera, che riaccende fiducia nelle persone

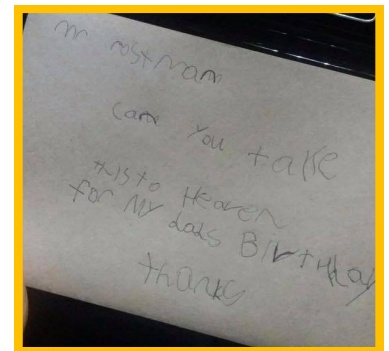
## Bimbo spedisce lettera al papà in Paradiso e il postino la consegna

Jase Hyndman è un bimbo scozzese di sette anni, orfano di padre. Alcune settimane fa ha scritto un biglietto di auguri e lo ha infilato nella cassetta delle lettere, scrivendo sulla busta questo messaggio:

*“Caro postino, per favore puoi portare questa lettera in Paradiso per il compleanno del mio papà? Grazie.”*

Qualche giorno dopo a casa di Jase viene recapitata una lettera ufficiale della Royal Mail, il servizio postale inglese, ed è proprio indirizzata a lui, Jase.

La lettera dice:



«Caro Jase,

*ti contattiamo perché vogliamo assicurarti che abbiamo consegnato con successo la tua lettera a papà in paradiso. È stata una sfida complicata evitare le stelle e gli altri oggetti della galassia lungo la via del paradiso, ma sapevamo quanto fosse importante la tua lettera e ce l'abbiamo fatta. Il compito delle Poste inglesi è quello di consegnare sempre le lettere dei clienti e perciò ti assicuriamo che anche in futuro continueremo a consegnare le tue lettere in paradiso.*

*Firmato: Sean Milligan, assistente del direttore».*



Commosa la mamma, Teri Copland, rimasta vedova nel 2014, che ha pubblicato su Facebook la foto della corrispondenza:

*«Non riesco a spiegare quanto Jase sia emozionato dal sapere che suo padre ha ricevuto la lettera»*, scrive.

E ringrazia il funzionario che ha preso in carico il messaggio, Sean Milligan:

*«Non avevate l'obbligo di fare questo sforzo, avreste potuto semplicemente ignorare questa lettera, ma il fatto che vi siate impegnati per un bambino che non avete mai conosciuto è davvero dolce, avete riacceso la mia fiducia nell'umanità. Grazie, significa veramente tutto per lui. E Buon Natale»*.



Il gesto ha creato commozione e il messaggio è stato condiviso 250mila volte.

Nel nostro piccolo lo condividiamo anche noi, perché le cose belle e le persone buone meritano la nostra attenzione più di tante cattiverie e notizie negative.

Fonte:

Antonella De Gregorio  
Corriere.it del 30/11/2018

# RALLEGRATI, NON TEMERE!



**“Rallegrati!”** Con queste parole l’Angelo annuncia a Maria l’attesa di Gesù e Maria prontamente pronuncia il suo **“Eccomi!”**.

**“Non temere!”** con queste parole viene rivelato, in sogno, a Giuseppe il progetto di

Dio e l’arrivo di Gesù, e Giuseppe, appena sveglio, compie il suo **“Eccomi!”** prendendo con sé Maria.

Abbiamo la fortuna di essere genitori e abbiamo esultato al sapere che stavamo ricevendo il dono di un figlio, e un po’ come Maria e Giuseppe, abbiamo pronunciato il nostro **“Eccoci!”**.

Ma, proprio come Maria e Giuseppe, siamo stati anche assaliti dalle classiche domande... Come sarà? Come e dove lo accoglieremo? Saremo capaci?

Sono domande che possono aiutarci anche ad accostare il mistero del Natale e il periodo di Avvento. In fin dei conti Gesù è venuto nel mondo che era proprio un bambino... e proprio come un bambino ha pianto, mangiato, giocato, richiesto attenzioni, sicuramente avrà fatto anche qualche capriccio... ma questa è un’altra storia!



Da genitori abbiamo conosciuto i piccoli e i grandi preparativi che l’attesa di un figlio comporta: un papà e una mamma cercano sempre il meglio per il loro bambino.

E noi tutti, genitori e non... abbiamo la stessa premura con il bambino Gesù, il Figlio di Dio?

Lo accogliamo con calore, premura, affetto? Lo poniamo al centro delle nostre case e delle nostre giornate? Sappiamo fermarci per ascoltare quello che ha da dirci, ovvero la sua Parola?

Maria e Giuseppe accolgono Gesù e lo avvolgono in fasce deponendolo nella mangiatoia, al centro della loro casa, della loro vita. Deporlo nella mangiatoia non vuol dire però lasciarlo lì: un bambino cerca contatto, sorrisi, spazi... un bambino, giorno dopo giorno, ci insegna l’umiltà, la pazienza, la mitezza, la gratuità... permetto a Gesù di lasciarmi provocare in questo senso? Mi rendo conto che Lui vuole davvero essere parte della mia vita?

Domande a cui possiamo trovare una risposta proprio nell'esortazione dell'Angelo a Maria e Giuseppe: **"Ralleghiamoci e non temiamo!"** Accogliamo questo dono del Padre, permettiamogli di riempire le nostre case e la nostra quotidianità.

**"Ralleghiamoci!"** perché l'incarnazione di Dio ha a che fare con noi e trasforma la nostra vita. Dio è diventato uno di noi e, se glielo permettiamo, cammina insieme a noi.

**"Non temere!"** perché non siamo più soli con il nostro modo di pensare limitato e le nostre fragilità. Permettiamo a Gesù di nascere nei nostri cuori, di rinnovare e risanare le nostre vite. Dio è con noi, il suo amore è in noi e trasforma la nostra esistenza.

**Buon Natale a tutti!!**

**Le famiglie del gruppo Nazareth**



**Anche quest'anno vi invitiamo  
il 31 dicembre 2018,  
alle ore 23.00  
nella Chiesina di S. Pietro,  
ad Agrate, per varcare insieme  
la soglia del nuovo anno  
alla presenza del Signore.**

La Tenerezza  
di Dio...  
...si Fa  
Espressione  
Nei Segni

*Papa Francesco*

*Buon Natale!*

